

ESOPPO

GAZZETTINO POPOLARE



CONDIZIONI

Un trimestre Cent. 70—Un semestre L. 1 40
Un anno L. 2 80.

Per l'abbonamento dirigersi: All' Amministratore dell' **ESOPPO**, in Trapani.

AVVERTENZE
Le inserzioni L. la linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell' **ESOPPO** - Trapani. Poi sussidiarmenti e soci il giornale si distribuisce nel negozio di Giuseppe Lombardo Corso Vittorio Emanuele.

Castigat ridendo mores.

**ESCE LA SERA
DI OGNI SABATO**

COSTA 5 CENT.

..... *L'ira, il dolor la meraviglia*
Si sciolse in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltabanco,
Che maor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
GIUSTI.

SOCIETÀ OPERAJA

Nel N. 6 del giornale, Esopo ha fatto alcune domande intorno alla Società operaja, principalmente sul numero dei socii diminuito da 700 a 157 — e sulla soppressione, dal bilancio annuale, dell' articolo *Istruzione dei socii e figli dei socii*.

A queste due domande l'operaio Vito Rallo, e non sappiamo perchè non il Presidente, ha risposto, ci duole il dirlo, in modo assai poco soddisfacente, *non rispondo dice lui perchè fra me e lei esistono, riguardo a questa società, tali differenze d'idee che il discutere parmi tempo perduto.*

Ma Esopo ritorna a dire: 157 socii, mentre erano 700 proverebbe proprio che le idee con le quali si fa andare quella società piuttosto che portarla innanzi la portano a distruggere, se ella è un settimo di quello che era, ciò dev'essere poco confortante pei suoi direttori.

L'aver tolto poi l'art. *Istruzione* è uno di quei strani fatti che la malignità sola potrebbe spiegare, imperocchè da quando a capo di essa Società vi si è allogato il Sig. A. Buscaino tanto amico della pubblica istruzione, appunto allora sparisce dal bilancio quell'articolo. La differenza delle idee tra l'Esopo e la Società operaja non giustifica certo questi due fatti, ammenocchè, senza che Esopo lo sappia, tutto il mondo non creda come domma, che l'istruzione per gli operai sia cosa pessima, e reazionaria e che il diminuire i socii di 67 sia un progredire.

Ma quello che avrebbe dovuto fare il Rallo lo fa, Esopo, cioè svolge le proprie idee per così mostrare al pubblico la buona o la cattiva via della Società Operaja.

Crederanno alcuni che Esopo vorrebbe una società operaja animata da idee socialiste, e socialiste ultra alla *Internazionale*, o per lo meno che in quella società si agitassero anche le quistioni politiche; ma nulla di tutto ciò.

Se l'ideale di Esopo è il socialismo comunalista, collettivo, non è però così esagerato da non vedere

lo stacco che è fra lo ideale e il reale, ma non è poi così realista cieco da credere che il mondo cammini sempre a un modo, o che per camminare innanzi deve esservi spinto da virtù sovranaturale.

Fra noi il più degli operai è ignorante, e bigotto, ma proprio perché è così bisogna elevarlo, istruirlo e spregiudicarlo.

Da l'altro canto chi non vede al presente come il moto universale della umanità, più che un moto politico, è un moto economico? Chi non vede che l'America, l'Inghilterra, la Germania, la Francia la Svizzera l'Italia stessa non hanno un movimento più serio del movimento operajo?

La quistione del Lavoro non è, una quistione dell'Internazionale, no, essa è la quistione della vita, è la Civiltà che presenta questo problema e non si può che essere reazionarii riggettandolo indietro.

Il Problema che la Civiltà ha gittato in mezzo alla Umanità è questo: la *Proprietà* il Lavoro il *Capitale*—Tocca all'Umanità risolverlo.—E lo risolverà.

Bisogna posarlo questo problema innanzi all'operajo, bisogna che esso comprenda che cosa sia il suo avvenire, bisogna mostrargli che il giorno in cui l'operajo sarà intelligente unito nel lavoro, quel giorno egli non sarà più schiavo incosciente, di una casta di privilegiati, ma sarà uomo nella umanità.

Quale ideale voi presentate a questa società operaja fuorchè lo squallido ideale della morte, della infermità, dell'elemosina?

Voi non dite all'operajo *uno per tutti, e tutti per uno*, no, queste sante parole non le avete mai dette; voi dite invece *ognuno per se, e Dio per tutti. Uno per tutti, e tutti per uno*, vuol dire: *lavoro unito*, vuol dire che ogni operajo deve lavorare per la società, e il frutto del *lavoro unito* essere a beneficio di ognuno.

Voi avete promesso nel 1° art. del vostro regolamento: «Promuovere e conseguire l'istruzione tecnica, e letteraria, l'educazione morale, e il *miglioramento economico* delle classi artigiane.»

Che cosa avete voi fatto di questo primo articolo?

Che cosa è la vostra società se non una società di scambievole elemosina?

E quando in tutte parti del mondo l'operajo si eleva, qui striscia nel fango senza saperlo. Che cosa è questo *mutuo* microscopico soccorso se non l'elemosina? Traduciamolo, per denudarlo, esso equivale a queste parole: Tu o operajo non guadagni tanto da potere accumulare una lira pel medico nelle tue malattie, ebbene unitevi tutti, o diseredati dalla fortuna, formate un fondo sociale e fatevi l'elemosina scambievole.

Ma questa è società operaja? questa è società di mentichi. Dite piuttosto all'operajo: tu lavorando isolato, a solo, guadagni tanto poco, che non puoi accumulare un piccolo peculio pel medico, riunitevi in società operai, mettete in comune le vostre braccia il vostro lavoro, e piuttosto che essere ludibrio, essere bistrattati da un camorrista, andate voi agli incanti, nessuno può farvi la concorrenza, pigliate voi gli appalti delle opere pubbliche, poi dividete i guadagni ed aumentate sempre più il fondo di cassa sociale, così non avrete bisogno di stentare la vita, non starete in ozio, non avrete bisogno dell'elemosina. È forse idea internazionale questa? ma se è tale è la sola che non dice bugiardamente *uno per tutti e tutti per uno!*

Ma ci si risponde che: *nissuno può mettere in dubbio che l'obolo versato dai socii è stato scrupolosamente impiegato.*

Non ci fa maraviglia, che il più intelligente fra gli operai, il Rallo, si mostri così alieno da ogni idea economica, operaja, ci duole però che coloro che dirriggono questa società non hanno mai illuminato, le menti dei socii operai.

La società ha, oggi, un capitale importante, per 40 anni essa non ha fatto che sempre tenere impiegato al Gran Libro il suo capitale. Ed è questo l'atto più vergognoso che può lasciarsi fare ad una società operaja. Togliere dalle mani dell'operajo il capitale, e l'opera più reazionaria che possa farsi. L'operajo è il lavoro, ma il lavoro ha bisogno del capitale, scopo di tutta la scienza economica non è che questo: dare il capitale al lavoro, per questo l'immensità delle banche di credito, a ciò le società operaje, per questo il movimento immenso della Germania dell'Inghilterra della Francia.

Guardiamo fra noi quanti bravi operaj buscano appena da poter vivere, e muojono nella miseria per mancanza di un capitale. Lo stesso operajo Rallo deve convincersi, che esso ora col pelo bianco, non è che un povero compositore tipografo, abilissimo, e molto intelligente, eppure esso non ha potuto ancora avere un capitale, da metter su una tipografia che nel nostro paese tanto bisogna.

Uno per tutti e tutti per uno?

E se quelli della società piuttosto che dire al Gran Libro: lavora tu questo capitale, avessero detto: il capitale deve essere lavorato dall'operajo, spingiamo l'operajo al lavoro, spingiamo il lavoro alla ricchezza, avremmo fatto il dovere di cittadini e di operai. Ci duole che la piccolezza del foglio ci obbliga a strozzare le idee; poche altre parole, e mettiamo punto.

Dov'è il miglioramento economico promesso nel 1° articolo del Regolamento?—Dov'è l'educazione morale, l'istruzione tecnica e letteraria che voi avete dato?

Voi avete tolto l'articolo sull'istruzione dal bilancio—Ma i socii non accorrevano nelle scuole, direte voi.

Ma non accorrono a quelle municipali? E poi quando avete voi aperto delle scuole tecniche artigiane? Dov'è, come prometteste nel discorso d'introduzione al vostro libretto, dov'è un deposito di modelli, dov'è l'istruzione sulle invenzioni che si fanno—dove le macchine gli ordegni?

Voi avete detto queste parole:

«Nostro intendimento si è formare con una tenue contribuzione di ciascuno dei socij, un capitale, per mezzo di cui ci sia agevole soccorrere coloro fra essi che ne avranno bisogno. E questo capitale, tostochè la non urgenza delle spese consenta di cumularlo, messo a frutto e a moltiplicarsi servirà a procurare alla nostra Società ben altri vantaggi.»

«Un solo operajo non potrà mai spendere tanto danaro da avere un assortimento di modelli necessarii alla sua arte; un'associazione che lo istruisca delle invenzioni che si fanno in tutta l'Europa pel miglioramento dell'arte che professa; qualche macchina, qualche ordigno che forse sarebbe soverchio a lui solo, ma utile a tutti gli operaj dello stesso mestiero.»

Ma non sono esse una menzogna?

Il Governo con decreto del 1° Agosto 1872 ha stanziato un fondo per sussidiare l'istruzione popolare, e un sussidio alle società operaje che aprono scuole.—Non è vergognoso che una società operaja invece tolga il suo sussidio, quando avrebbe potuto cumulando i sussidi del Governo e il proprio spingere gli operaj e i figli degli operaj, innanzi nella via della istruzione?

Perchè tenere gli operaj all'oscuro di tutto il movimento operajo del mondo? perchè neppure l'associazione ad un'opera, ai giornali stessi operaj? ma questo è oscurantismo gesuitico, che tende a lasciare l'operajo in quella condizione da schiavo, per paura dello avvenire.—E confessiamo a malincuore, non è personalità, ma confessiamo che la scelta del Presidente sia stata una scelta poco considerata. Il signor A. Buscaino, che noi rispettiamo, come letterato e filologo, che crediamo possa essere utilissimo al paese coi suoi accurati studii filologici, crediamo fatalissimo alla società operaja, imperocchè estraneo interamente agli studii economici sociali, per lui è

tutto il progresso quando l'operajo va cheto a messa, e può trovare chi gli faccia l'elemosina.—Per esso i due miliardi di denaro operajo che circola la Germania sono l'indizio più sicuro della prossima caduta della Germania!!!

Noi prontissimi a dare il nostro voto al signor Buscaino, come Presidente di un'accademia letteraria, non sappiamo vederlo senza dolore in un posto dove non può essere che di male.

Non vogliamo che le nostre parole sieno attribuite ad astio, o ira di parte, il Buscaino lo rispettiamo come rispettiamo ognuno pei meriti suoi.

E per ora ciò basti.

Signor Direttore del gazzettino popolare: **Esopo**

Nella cronaca del N. 6 parlando del resoconto di questa Società operaja, la S. S. desiderava avere "un po' di luce", sulla *cassa di prestiti sull'onore*.

Spettando a me di dare i chiesti chiarimenti, le dico che la cassa esiste, e non ha mancato mai in tutte le domeniche di fare i consueti mutui ai socij.

In quanto ai conti annuali, debbo confessare che i pochi azionisti che li attendono hanno tutto il diritto di reclamarli, e la ragione di non averli avuti sin'ora si è le non poche reste da esigere, le quali ho fiducia di presto realizzarle, senza ricorrere a mezzi estremi, e senza aggravare di spese i poveri operaj, che in fin dei conti taluni non pagano, perchè loro mancano i mezzi, e come tale l'amministrazione, avuto riguardo alle ristrettezze finanziarie di parecchi, ha dovuto accordare delle dilazioni.

E questo per la cassa di prestiti.

Come uno poi de' firmatarj del resoconto della Società di mutuo soccorso fra gli operaj testè pubblicato, vorrei accennare le ragioni per cui si è diminuito il numero de' socij e perchè fu tolto dal bilancio annuale l'articolo: *Istruzione dei socij e figli dei socij*; ma non lo faccio, perchè tra noi due in riguardo a questa Società operaja esiste tale differenza di idee che il discutere su questo particolare parmi tempo perduto.

Un fatto però è certo, e nissuno può metterlo in dubbio, quello cioè, che l'obolo versato da' socij è stato scrupolosamente impiegato, e che siamo alla vigilia del compimento del decennio, in cui l'operajo vedrà che nè le promesse, nè il frutto della di lui perseveranza sono fallite; e quindi avverato quel detto non mai abbastanza lodato: *Uno per tutti, tutti per uno*.

Con ogni osservanza mi creda.

Trapani, 20 Febbraio 1873.

Suo

VITO RALLO GIGLIO.

IL QUARESIMALISTA

Esopo ha inteso il famoso Quaresimalista Previti, e a dire il vero non ha trovato in lui nè la vantata dottrina, nè la decantata eloquenza, di Gesuita non ha nè gli studii nè quello stesso affettato angelicum, di Gesuita non ha che una sola cosa: la rabbia velenosa che lo macera, l'odio verso tutto ciò che è progresso, libertà, istruzione. — Le sue prediche non sono che velenose diatribe contro la libertà, contro il presente e contro l'avvenire, le sue prediche insomma non sono che prediche cattolicopolitiche; prediche che disturbano le coscienze, prediche che illudono gl'ignoranti.

Le leggi, egli ha predicato, non sono che dono di Dio fatto ai re, dono dei re fatto ai popoli, un re eretico, miscredente non ha più diritto di essere rispettato, e il popolo che si ribella è mosso da Dio. Poi intercala di tratto in tratto: che l'attualità è miscredente, atea, materialista ec. (*Chi ha orecchie intende!*)

Quale più serio incitamento alla reazione di questo? — E il Procuratore del Re e la Pubblica Sicurezza?

La Proprietà è un dono di Dio (solita affermazione gratuita) al proprietario rispettoso a Dio è lecito godere, gozzovigliare nell'ozio, e vedere sotto al suo palazzo migliaia d'infelici figli pur'essi di Dio, poveri, laeri, rispettosi, baciando le soglie del proprietario, benedire alla sua, non sudata, ricchezza, e ringraziare Dio che ha dato loro fame allo stomaco e nudità alle carni! Ma questo rispetto del povero verso il ricco, dice il Gesuita, sapete d'onde proviene? dal credere in Dio. Il proprietario che non crede non ha diritto a questo rispetto, il povero, il popolo diventa strumento di Dio attentando alla proprietà. E l'attualità è miscredente!

Un'altra incitazione al popolo dei non abienti contro i proprietari, e non sono incriminabili queste incitazioni?

La incredulità, egli ha detto, è il massimo dei delitti.....

Gesuita perverso! ti brucia l'anima che la tua inquisizione non è più! vorresti punire colle fiamme, chi non pensa come te! Il Procuratore del Re vada ad ascoltare questo convulso, questo ossesso di madre chiesa!

Questo mostro del passato, bestemmia satannicamente contro tutti i martiri della libertà. Per lui sono tutti empìi degni di maledizione tutti quei mar-

tiri dall'89 alla Comune di Parigi, i quali salivano il patibolo o accettavano le palle col grido di: viva la libertà, viva l'avvenire dell'operajo!

Il suo Dio, (che non è il vero Dio, ma il Dio dei Gesuiti) vuole una società di pochi padroni e di milioni di servi, di pochi ricchi, e di milioni di mendicchi, di pochi scienziati e di milioni d'ignoranti, e tutto questo gregge, non di uomini ma di pecore, lo vuole sotto lo verga del pastore di Roma. (*Altrimenti al rogo!*)

Quanta differenza, o operai, tra le prediche del vangelico Malan, e queste del Gesuita. — Là Gesù Cristo vi diceva: *siete tutti fratelli* dal re al più povero, *anzi è più facile che un camello entri per la cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli*, là vi si diceva che il volere di Gesù Cristo non è peranco attuato, perchè ancora vi sono *servi e padroni, e non fratelli*.

Quà, questo Gesuita, vi dice: Dio vuole che voi operai siate sempre servi, del proprietario, dei re, del Papa, siate sempre ignoranti e benedicienti alla vostra servitù ed ignoranza!

Oh! vi pare, o operai che Gesù Cristo abbia potuto dir questo e non quello? — Guardatevi dunque da questo serpente attorcigliato al pulpito, esso v'inganna, non basta parlarvi di Dio, bisogna vedere questo dio del Gesuita che cosa vuole; perchè se esso vuole il male direte voi che il Dio del Gesuita è il Dio buono? il Dio vero?

Esopo spera che le autorità competenti non lascino continuare questa demoralizzante propaganda — Esopo ha potuto sentire dalle donniciuole, dagli operai le idee che esso ha seminato. — Il Procuratore e la P. S. prendano delle notizie, vedano quale impressione ha fatto nella classe intelligente del paese, e poi provvedano.

Nel Dialogo del venturo numero Esopo ne parlerà con M. R. — e non lascerà di battere in breccia.

RESOCONTO

DELLE SOCIETÀ DI CREDITO POPOLARE

Riassumiamo in poco il rapporto di Schulze Delitsch sulle società di credito popolare Germaniche.

Nel 1869 quelle di credito erano	1750
Quelle di approvvigionamento e prod.	267
Quelle di consumo	627

In tutto 2644

(Continua)

Le quali fecero 300,000,000, (trecentomilioni) di tallari di affari, ossia 1, 25,000,000, di Lire.

Nel 1870 venuta la guerra piuttosto che diminuire ascesero a 2886, le quali fecero 350,000,000 tallari di affari, ossia circa 1,312,500,000.

Nel 1870, 740 banche popolari tra prestiti e prolungazioni diedero ai loro soci tallari 207,618,287, a mutuo ossia circa L. 800,000,000, a prestito, 1871 banche annunciate, avranno senza dubbio imprestato ai loro membri circa 2,000,000,000. Due miliardi dati al lavoro dell'operajo sono una vera ricchezza nazionale!

Le 740 banche popolari che diedero il loro conto alla fine del 1870 con soli 14,663,327 tallari pari a L. 54,987, 926,25, di capitale proprio tra azioni e riserva hanno fatti circa 800,000,000 di prestiti.

In Austria crebbero in modo straordinario dopo il 1866. La sola Vienna conta 28 banche popolari, e i borghi che l'attorniano hanno non poche società di credito e di cooperazione, le quali il 30 Dicembre 1870 ascendevano a 592.

In Germania, secondo Schulze, in 507 società vi sono 201,152 membri uomini, e 11,278 femmine.

I prestiti ai soci camminano da 1 tallaro fino a 15,000 tallari. Gli interessi sono del 4 fino al 14 2/3 per cento. I dividendi dal 3 al 22 per cento. I dividendi però non sono lo scopo principale di tali società.

Le azioni, tutte nominative non superano i 30 tallari, ossia L. 102,50; la maggior parte è di tallari 20 ossia L. 75, e non se ne può avere più di una.

Esopo è sicuro che agli operai, coloro che li dirigono, non leggono, e non presentano il grandioso movimento operajo della Germania, e però Esopo l'ha riassunto. Vedete operai in dieci anni che cosa vi han fatto fare — nulla e sempre nulla. E quando vi accorgete che la vostra disunione, che i vostri denari e il vostro lavoro diviso non fanno nè la vostra ricchezza nè la paura dei vostri padroni, mentre unito il vostro lavoro, voi diverrete potenti, liberi, e ricchi?

OSPEDALE S. ANTONIO

CONFERONTO degli infermi poveri, provinciali, a pagamento e prostitute curati nel 1871 e 1872.

		MEDICINA		CHIRURGIA		MORTI	
DETAGLIO	INFERMI	Uomini		Donne		MORTI	
		A PESO	A PAGAMENTO	A PESO	A PAGAMENTO	1871	1872
		dello spedale	della provincia	dello spedale	della provincia		
		80	40	26	47	20	32
		111	49	19	56	18	51
		48	6	41	12	6	7
		14	12	3	8	3	6
		14	12	3	8	3	6
		99	86	32	33	29	31
		91	83	31	29	28	28
		9	7	3	3	2	2
		8	6	1	1	1	1
		99	86	32	33	29	31
		91	83	31	29	28	28
		9	7	3	3	2	2
		8	6	1	1	1	1
		2284	793	2284	793	2284	793
		221	757	221	757	221	757
		1	63	1	63	1	63
		1	61	1	61	1	61
		TOTALE RIUNITO		TOTALE RIUNITO		TOTALE RIUNITO	
		2284	793	2284	793	2284	793
		221	757	221	757	221	757
		1	63	1	63	1	63
		1	61	1	61	1	61

Osservazioni

1° Media degli infermi in ciascun giorno dell'anno 1872 N. 73.

2° Mese in cui vi fu aumento di ammalati. In gennaio media 80 1/5 al giorno. In Settembre 82 1/2. In Ottobre 86 1/2.

3° Idem decrescenza. In Marzo media 65 al giorno. In Aprile 56 5/6.

4° Ragionata de' morti 8 per 100.
5° Mesi in cui fuvvi più mortalità. Febbraio, Marzo, Luglio, Agosto, e Dicembre 5 al mese; Settembre 6, Ottobre 8, Novembre 11.

6° Malattie predominanti nella Fisica, Febbri recidive intermittenti, catarri pulmonali, febbrì reumatiche intermittenti.

L'ospedalità apprestata nel 1871 fu N. 26732 e nel 1872 N. 20421.

7° Idem nella Chirurgia: Piaghe scrofolose, paludose, ascessi, ferizioni,

8° Operazioni più importanti eseguite nel corso dell'anno: Fistole all'ano 3, idem perineali 2, ernie strozzate 3, litotrisia 1, di pietra 2, con esito felice. Disarticolazione mano sinistra per ferita d'arma a fuoco con esito felice. Altra al dito medio della mano sinistra idem, operazione labbro leperino idem, estrazioni lipoma 3 idem. Ferite d'arma a fuoco 4, di punta e taglio 21, con due morti.

ESOPO E MASTRU RAMUNNU TOZZU

- M. R. Mi pari, si nun sgarro, chi avemu a parlari di lu fattu di li parrini e di la sosizza.
- E. Parrini... sosizza... ancora ci pinsati!
- M. R. Cei dicu la virità lu fattu è nenti; è n' asinità qualunque comu nni succedinu tanti a la jurnata, e mentri pri taluni nun servi autru chi pri ridiri pri mia 'nveci, poviru mastru, è argumentu di riflissioni, e riflissioni serii.
- E. Caspita, mastru Ramunnu, vi nsignastivu a pinzari finalmenti!
- M. R. Chi voli... cui tratta cu lu zoppu all'annu zuppia. Basta jamu a noi. Dunca prima di tuttu dicu iu, lu parrinu chi trasi ncontrabbannu un rotulo di sosizza manca di rispettu a la dignità pirsunali nun sulu, ma ancora all'abitu chi porta.
- E. Beni mastru Ramunnu!
- M. R. Pirchi un scaciardotu chi mancia lu corpu di Gesù Cristu ogni jornu e duvirria manteneri in tutti l'atti di la so vita lu dicoru e la mpurtanza di tantu pirsunaggiu, e poi si metti a fari sti sorti di fiuri ridiculi pri sparagnari sei grana, miritirria un cavaddu a causi calati mezzu la loggia.
- E. Siquitati, siquitati.
- M. R. E chistu basta pri lu patruzzu e cumpagnia bella.
- E. Vutamu l'autra fogghia ora, mastru Ramunnu.
- M. R. Vutamu l'autra fogghia e dicemu chi la cosa chi quattro guardii di porta ponnu mettiri li granfi di supra a un poviru diavulu mi pari na barbaria di li tempi antichi.
- E. Ddocu ce'è la liggi, caru mastru Ramunnu, la quali dici, chi essennucci ndiziu certa di contrabbannu li guardii ponnu circari.
- M. R. E ssa liggi si ce'è è torta, pirci ce'è nautra supra di chissa, e lu sentu iu ntra lu me cori, chi mi dici chi nun ce'è nuddu omu chi avi

- drittu di mettiri li manu di supra a nautru omu.
- E. La liggi veramente dici di circari lu *bagagghiu*, no la pirsuna, ma la guardia chi curpa? eseguisce l'ordini e fa lu so duviri.
- M. R. Ed iu ss'ordini vogghiu livatu, no la guardia. Pirci la guardia ntra sti jorna di festi addiventu un cani corsu e li genti addiventanu l'armali. A la guardia si cei dici: *sciu-pigghiatu*, ed idda si jetta neoddu a circari a chiddi cu lu ndiziu e senza ndiziu — E vossia sapi pirci cei metti tuttu ssu mpegnu? pirci la carni di ssi contrabbanni minuti si sparti ntra iddi guardii nzemmula cu lu cullituri, e lu survigliaturi di dda linia ec. ec. ec.
- E. E a lu Municipiu nenti ci trasi?
- M. R. Lu Municipiu chi si metti ntra ssi lurdarii!! La festa è pri li sulì mpiati — La sosizza di lu parrinu si la sparteru e cei nni tuccau quattro tocca e mezzu l'unu.
- E. Macari chissu sapiti!
- M. R. Ma cei parinu cosi giusti? vossia lu vidi quantu cunsiguenzi chi nni vennu? vossia lu vidi comu si attizzanu l'odii e li vinniti, e comu si demoralizza lu populu? Si cei fussi tanticchia di giudiziu ntra l'amministrazioni prima di tuttu si duvirria livari ss'appropriazioni di lu contrabbannu — La guardia avi a fari lu so duviri no pri la gularia di un toccu di sosizza, ma pirci è obligata a farlu. Poi quannu hannu lu ndiziu certu hannu a chiamari la pirsuna e senza fari pubblicità e purcari duvirrianu fari li cosi in modu chi a un poviru diavulu nun ci fannu perdiri la riputazioni.
- E. Mastru Ramunnu, vui nni putiti diri chissi e nautri centu, nun aviti chi fari! Tutti ssi cosi chi dicitu vui su giusti, su veru, ma nun ce'è rimeddiu! Vi nni putiti dari centu cu na mazza, ammazzarivi ma è tempu persu! Lu pisci feti di la testa. — Lu sistema è fausu! Lu daziu cunsumu porta tutti ssi cunsiguenzi.
- M. R. Ma vossia dici un rimeddiu vossia.
- E. Lu rimeddiu è unu ed è di ascippari l'arvulu cu tutti li radichi — Cioè a diri: abuliri lu daziu cunsumu!
- M. R. Misiricordia! vossia tagghia tunnu senza piatà.
- E. Nun vi scantati ca nun è cosa nova, e mancu è utopia comu cridinu alcuni — Si nni cumincia a parlari già ntra tutta l'Italia, ce'è n' associazioni pri promoviri st' abulizioni a tutti banni, e quantu prima vi la sintiti sbattiri.
- M. R. Ma lu Municipiu la studia sta cuistioni?
- E. Sicuru! chi veni a diri! anzi sacciu chi li qui-

stioni mpurtanti su sturiati di propositu d'una cummissioni di spazzini!

- M. R. Poviru paisi!
- E. Prima di jrivinni v'aju a diri chi aju 'ntinzioni di farimi puru quaresimalista.
- M. R. E comu! cu la tonica o senza tonica?
- E. Nè tonica fa monacu, nè cricchia fa parrinu! Avvennu j tu a S. Lorenzu vittu un dui o triccentu pirsuni, ntra fimmineddi mastriceddi e galantomini curiosi comu a mia, e dissi ntra me stissu: ssu quaresimalista è cuntenti chi parra cu ssi triccentu, iu ogni sabatu parru cu ottucentu pirsuni chi tutti sannu leggiri, e lu cchiu sunnu pupulani, mastranza, boni operaj, tutti divoti di Esopo e di la virità, dunca iu pozzu fari un quaresimali cchiuuntuusu e binignu.
- M. R. Mi praci la pinsata, ed iu ch'aju a fari?
- E. Vui faciti... di sagristanu.
- M. R. Na vota lu culligginu facianu la prerica a dui: lu dottu e lu minchiuni.
- E. Dunca vui sta vota faciti...
- M. R. Lu minchiuni. — Mi nni cuntentu. Basta chi si fa. Bellu avi ad esseri. — Curru a diricillu a l'amici

ISTITUTO DEGLI ARTIGIANELLI

Con deliberazione del 20 Febbraio la Deputazione Provinciale decretava chiuso questo stabilimento, deliberando che gl'impiegati tutti fossero licenziati, meno del Direttore Sig. Gambino, e che gli alunni dai 12 anni in giù fossero inviati alle proprie famiglie per mezzo dei Sindaci incominciando questi a fornir loro 42 centesimi al giorno fino al mese di aprile, con preghiera di curare la loro condotta e collocamento.

La chiusura di questo stabilimento, fu un savio provvedimento, imperocchè esso da molti anni è vissuto per vivere, e non per raggiungere lo scopo onde fu creato, ed ora era divenuto troppo indisciplinato, anarchico e forse scandaloso. — Una sola cosa è stata improvvista secondo Esopo, cioè il non aver considerato che quei fanciulli in massima parte sono orfani, o trovatelli e che metterli sulla strada a un tratto sa di poco amorevole, e provvidenziale, difatti ne abbiamo visti quattro in questo affliggente abbandono. La deputazione avrebbe dovuto provvedere o nella sua deliberazione o separatamente allo alloggio di quegli sfortunati figli di tutti e di nessuno.

Il giorno 4 è incominciato a svolgersi dinanzi le Assise il processo dei 25 Messinesi imputati come membri di una società di malfattori.

Il processo è stato per tre anni oscillante tra il non farsi luogo e il portarlo innanzi, finalmente fu rinviato in Trapani.

Fra i testimonj a carico vi sono individualità molto spiccate di Messina.

In questa, più che in qualunque altra causa saranno messi in gioco le solite brighe per influire sull'animo dei giurati.

E però Esopo non lascia di fare anche la sua raccomandazione. In una causa di tanto rilievo, un'ingiusta assoluzione o un'ingiusta condanna è una vergogna pei giurati, ed una demoralizzazione per la società.

Ogni giurato dovrebbe avere un solo orgoglio, quello di poter dire a se stesso: Nè per paura, nè per partito, nè per denaro, ho dato il mio verdetto.

Esopo darà in fine un imparziale sunto della causa, e darà il suo verdetto, sperando che non sia di condanna verso i giurati...

GINO DE' NOBILI *Direttore responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

INOCULAZIONE DEGLI ANIMALI PECORINI

Trapani 27 Febbraio 1873.

Durante il giro d'ispezione eseguito dal Veterinario Provinciale in corso del mese di Gennaio p. p. da taluni proprietarj de' Comuni di Monte S. Giuliano e Salemi, gli fu riferito, che nel mese di Novembre 1872 si ebbe a lamentare la perdita non lieve di animali pecorini a causa di vajuolo naturale.

È concetto del Veterinario ribadito da risultati scientifici e dall'esperienza che tali morti avvengono, perchè i proprietarj tengono in non cale l'innesto vajoloso, avvegnacchè secondo i dati statistici del 1847, il minimum delle perdite nei casi di vajuolo naturale è del 10 per 100, ed il maximum del 40 per 100 quando invece

la perdita che si ha a temere colla inoculazione, allorchè questa viene praticata colle dovute regole, è dell'uno per 100. Sicchè oggi giorno tutti riconoscono nella inoculazione un mezzo efficacissimo e sicuro per prevenire i danni significanti che apporta inevitabilmente il vajuolo ovino naturale.

Le regole più importanti che conviene tener presenti nel praticare l'inoculazione sono le seguenti:

Bisogna innestare gli agnelli dopo lo slattamento.

Non si farà invece l'innesto durante i forti calori e nell'inverno, a meno che l'operazione non fosse richiesta dalla minaccia di svilupparsi il vajuolo naturale in un gregge, come pure non si dovrà inoculare durante la gravidanza.

Il liquido da inocularsi dev'esser preso da una pecora affetta da vajuolo benigno.

Le pustole devono essere bene sviluppate, di forma lenticolare, ed il liquido dev'esser limpido.

Relativamente al metodo da attenersi per eseguire l'inoculazione è l'innesto per puntura.

Esso si pratica con una semplice lametta; si immerge la punta dell'istrumento nel liquido che si deve inoculare, e poscia si introduce sotto l'epidermide parallelamente alla pelle inoltrandolo per 2 o 3 millimetri.

Se il virus o liquido vajuolo è tolto da una pustola fresca, due punture bastano, se invece deve farsi l'inoculazione con virus conservato nei cristalli, si praticheranno quattro o cinque punture.

Per praticare le punture sono preferibili gli orecchi e la coda, perchè nel caso si sviluppassero accidenti cangrenosi, le indicate parti possono esser tagliate senza danno dell'animale: dette punture si praticheranno a distanza di tre dita circa traverse, acciò le pustole, sviluppandosi, non si tocchino.

Gli animali inoculati non richieggono gran cure particolari. Se la stagione è buona si condurranno al pascolo, e, se le condizioni speciali avessero richiesto l'inoculazione durante i calori estivi, bisognerà tenerli riparati dal sole; se il tempo è freddo ed umido, bisognerà rientrarli presto la sera nell'ovile e lasciarle sortire la mattina al tardo.

L'adozione dell'inoculazione colle regole sopracennate basta per prevenire i danni che inevitabilmente cagiona il vajuolo naturale.

Il sottoscritto prega la S. V. a voler fare le anzidette manifestazioni ai proprietari di questo Comune, perchè possano far tesoro delle avvertenze del Veterinario Provinciale per la maggior conservazione degli ovili.

Pel Prefetto Presidente
G. ANTINORI.

Magazzino Mode

GAETANO MARINO

Un assortimento di taffetà e Faglia per abiti in tutti colori.

Fiori in colori di Parigi.

Nastri in maurè assortiti colori.

Frisciù e Colletti con maniche di tullo e mussola.

Velluti di tutta seta per paletò

AVVISO Nel Gabineto di Fisica al Liceo si è rinvenuto un paracacqua, il proprietario può indirizzarsi al Liceo.

AVVISO.

Si dà in gabella da Settembre in poi la Senia contrada S. Cosimo e Damiano proprietà Arginteri, per le condizioni si accudisca col Notar Manzo.

Nella **TRATTORIA DEL REBECCHINO** sita all'Albergo Burgarella si vende tanto all'ingrosso che a dettaglio, vino vecchio *Barbera d'Asti* ottima qualità a L. 1 la bottiglia senza vetro.

[3]

Tipografia di Giuseppe Gervasi Modica.

ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE

Un trimestre Cent. 70 — Un semestre L. 1 40
Un anno L. 2 80.

Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministratore dell'ESOPO, in Trapani.



AVVERTENZE
Le inserzioni L. la linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I picchi, le lettere e le corrispondenze dirigerli al Direttore dell'ESOPO - Trapani. Per sussidanti e soci il giornale si distribuisce nel negozio di Giuseppe Lombardo Corso Vittorio Emanuele.

Castigat ridendo mores.

ESCE LA SERA
DI OGNI SABATO

COSTA 5 CENT.

..... P'ira, il dolor la meraviglia
Si sciolsè in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltabanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
GIUSTI.

IL QUARESIMALISTA

I principali argomenti trattati dal Gesuita Previti, in questa settimana sono stati:

- 1° La Confessione.
- 2° La miscredenza della gioventù.
- 3° I libri proibiti.
- 4° Il matrimonio civile.

Nel primo argomento non vi fu d'importante che una sfacciata menzogna; egli ha detto: dove sono i maggiori reati di sangue? dove il maggiore numero di furti? dove la maggiore immoralità? là dove non vi è la confessione!

La Statistica non è un libro di filosofia, o di religione dove ciascuno può vedervi più o meno a fondo la verità. Le statistiche ufficiali, sono i documenti coscenziosi della storia. Or la statistica dei reati ci dice che nella Germania, nella Inghilterra, nella Svizzera i reati sono scarsissimi, e in questi ultimi anni vi fu un'anno nella Svizzera, in cui le prigioni ri-

masero aperte, e fra noi vi è l'enorme cifra di 76 mila carcerati! Fra noi bisogna pagare 26 milioni e rotti per questa piaga sociale, e fra noi il maggior numero di reati è quanto più alle provincie romane ci facciamo da vicino — E la corruzione è maggiore negli antichi stati della chiesa, e in quelle provincie dove più l'influenza clericale ha dominato; anzi che fra le altre provincie.

Esopo sfida non il Gesuita solo, ma tutti i preti, frati, e tutti coloro che vorranno, a provare, con le statistiche alla mano, dove sono i maggiori reati se nei paesi cattolici, o dove non è la confessione. Per la piccolezza del giornale Esopo non pubblica le statistiche, rimanda il P. Previti alle decisioni del Congresso Internazionale di Statistica. La predica più malvaggia più superficiale, ed ignorante ad un tempo, è stata quella di domenica intorno alla miscredenza della gioventù, ed è sovra essa che Esopo si ferma un pochino.

In quella predica il P. Roden in diciottesimo, volle spezzare una lancia dal pulpito contro Esopo, e ad Esopo, quantunque paja poca dignità per un

sacerdote, ed un sacro oratore, una polemica giornalistica dal pergamo, pure glielo perdona considerando che la botte non dà quel che non ha, e che un gesuita non può che schizzare veleno.

La sua predica, dunque, fu tale che un ignorante Calvinista, o Luterano, o Maomettano, o Chineso, o Indiano, o Giapponese e perfino un pagano avrebbe potuto predicar lo stesso. — Egli volle provare che ogni popolo è stato religioso, come se qui in Trapani e in Italia tutta, vi fossero delle scuole di epicureismo, come, anzi, se il Governo facesse propaganda nella pubblica istruzione di miscredenza; quando, se il Governo d'Italia ha torto veramente grave, è quello di tollerare questo strano connubio del sacro e del profano, della Scienza e del catechismo clericale!

La Scienza, egli ha detto, non può camminare senza la fede, non può andare discompagnata dalla religione.

Se per religione intendete quel complesso di superstizione di materialismo di assurdo che voi avete creato, oh la Scienza, non può essere e non è che la sua eterna nimica.

Se per religione intendete essere l'assoluto ideale, oh sì, che la Scienza è figlia della religione, e però non senza ragione DANTE che non era un Gesuita diceva « che nostr' arte a Dio quasi è nipote. »

E a proposito poi voleste sofisticare dicendo che i più grandi scienziati i più grandi Italiani sono stati religiosi, e a vostra gloria, e a trionfo del vostro ragionamento, citaste i due colossi: Dante e Galileo.

Se quella povera gente che ti stava ad ascoltare avesse avuto un po' d'istruzione, oh! ti avrebbe essa gridato: padre voi mentite, e sfacciatamente mentite per ingannarci! Dante! ma se Dante era un credente, se esso era religioso appunto come vorreste che noi fossimo, oh perchè la Chiesa lo minacciò del rogo, perchè condannò alle fiamme il suo libro? perchè fu per eretico considerato?

Galileo! ma è appunto quell'uomo che vi mostrò per la prima volta, che la Scienza non deve essere religiosa. Il Sole gira attorno alla terra diceva la religione e il passato, la terra gira intorno al Sole disse la Scienza, e voi lo torturaste come eretico. — Se dunque questi due giganti che voi stesso ci presentate come tipo furono scomunicati dalla Chiesa, noi vi useremo la cortesia di seguire gli esempi che voi ci date.

Un altro campione voi ci presentaste, e un' interno tremito convulso vi fece più balbettante: il Gioberti che schiacciò con la sua formidabile dialettica e magniloquenza, i Gesuiti. — Voi citaste maliziosa-

mente il suo *Primato*, una delle prime sue opere, una delle sue prime illusioni, ma un nome non si definisce con la sua infanzia, un uomo si difende nelle sue ultime azioni. Tutti i suoi ultimi libri fino alla Protologia, e la Filosofia della Rivelazione, e Riforma Cattolica — son libri posti all'indice, son libri dove il Gioberti s'era spogliato degli ultimi avanzi ascetici, e s'iniziava franco, e libero nel cammino della scienza. — Se i grandi Italiani adunque furono ribelli al prete, alla Chiesa, se tutti compreso lo stesso Rosmini, hanno predicato per secoli, che la maggiore sventura per l'Italia è la Chiesa, seguiamo il consiglio del Gesuita, seguiamo l'esempio dei nostri grandi.

Il Gesuita ha detto poi: la patria? l'Italia? io la voglio; ma io la voglio grande, felice, religiosa come fu. — Gesuita! quando Esopo scrive o parla, parla chiaro senza sottintesi, e senza subdoli giochi di parola. Tu vuoi l'Italia, ma la vuoi qual fu — vuoi l'Italia del passato, e il passato è cadavere, è morto. Cristo se disse a Lazzaro *sorgi e cammina*, egli simboleggiò in esso la vecchia chiesa di Mosè che risorgeva, ma non qual fu, ma non per propria vitalità, non per virtù propria, ma animata dallo spirito dal verbo dell'umanità. Se tu vuoi far sorgere l'Italia credente qual fu, bisogna che il cattolicesimo vecchio imputridito cadavere sia animato dallo spirito cristiano, che il verbo di Cristo dica sorgi e cammina, e il verbo di Cristo non è quello del passato, ma è eterno quanta eterna è l'Umanità.

Tu hai detto: *Io sono reazionario*, ma è la reazione del bene contro il male. — Non è sofisma indegno di Cristo e del vangelo cotesto?

Ha mai detto Cristo io sono Satana, ma satana del bene? Avrebbe potuto dire: io sono Lucifero — perchè porto la vera luce. — Avrebbe potuto dire: io sono uno Scriba un Fariseo, perchè sono il vero sacerdote, il vero dottore; — ma Cristo non cercava d'ingannare gli ignoranti! Voi intendete togliere alla parola *reazionario* quella scorza vergognosa, per cui ogni uomo onesto si vergogna di dirsi reazionario, e voi pensate che quando saran molti coloro che non si vergogneranno di appellarsi pubblicamente reazionari, la reazione piglierà corpo.

Hai bestemmato al più santo dei nostri diritti a quello della libera stampa, a un diritto sancito nello Statuto fondamentale, e tu non esci fuori la legge? e non ti pare che il Procuratore del Re abbia il diritto, ed il dovere soprattutto d'impedire le tue bestemmie come altrove t'è accaduto; e di farti partire da Trapani?...

Hai ragione però, la libertà della stampa è la li-

ca più accerrima della Chiesa, da Guttenbergh in poi la Chiesa dell'errore, il cadavere del cristianesimo, dopo aver perduto lo spirito, ogni giorno la stessa carne si va distaccando dalle ossa... E tu stesso o Gesuita! non avresti, senza la libertà della stampa, l'Esopo che ti grida: tu mentisci inganni e sbrorrompi!

Ciò basta per ora. Esopo non grida contro l'individuo che predica, se egli lo incontrasse per via, se lo trovasse insieme con lui, oh, lo tratterebbe con quei modi gentili che il Galateo impone a qualunque galantuomo. — È contro il predicatore, il che vuol dire è contro l'idea che parla e l'idea vestita di tutti i suoi caratteri del male, che Esopo combatte — e combatterà.

Non risponde difatti alle stupide insinuazioni che di tratto in tratto, dal pergamo rivolge verso Esopo, il quale fa ciò che pensa e che predica — e sfida qualunque prete a provare ch'esso s'è visto una sola volta nella via dello scandalo.

Giovedì il Quaresimalista per incidente parlò contro coloro che vanno in chiesa per deriderlo, con segni manifesti, ed affermò che coloro che non credono alle sue parole non dovrebbero andare, essenzialmente l'autorità che sorveglierà.

Qui è bisogno che il signor Previti sappia che nei governi liberi ogni cittadino ha interesse, ha dovere di sventare la reazione, ha dovere di adoperarsi con tutte le sue forze perchè le idee del male non attecchiscano sulla pianta del presente; nè solo questo, ma, deve sapere ancora che l'autorità non ha il dovere di combattere le idee opposte al presente, ma di schiacciarle con la forza, coloro che hanno il dovere di combattere siamo noi individui, cittadini tutti.

Voi reazione combattete il presente, e l'avvenire, e perciò nimici ai conservatori e alla Democrazia.

La Democrazia combatte voi e i conservatori. — Lo Stato, e per lui l'Autorità, schiaccia voi e noi, e come quando la Democrazia esce in piazza voi siete fianco dell'autorità per ischiacciare, così quando voi reazione mettete su il capo, noi siamo a fianco del presente per mozzarvelo. — Son queste le leggi immortali della civiltà e voi vi mostrate poco savio con la vostra affermazione.

Dall'altro canto Esopo biasima vivamente coloro che in chiesa non sanno stare con quel rispetto ed educazione che si deve alla casa, e più alla chiesa degli altri. Se andate con lo scopo santo di render-

vi apostoli contro gli errori del predicatore, state come si deve col rispetto dovuto alle coscienze che credono, ed Esopo rispetta altamente la coscienza che crede, e creda pure in Maumetto. Una donnicciuola, una fanciulla che prega è uno spettacolo da muovere le lagrime, e bisogna levarsi il cappello e rispettare.

ESOPO E MASTRU RAMUNNU TOZZU

- M. R. Dunca va, avemu a cuminciari lu nostru quaresimali, pri comu ficimu prumissa?
- E. Vui siti pruntu a fari lu gnranti? iu fazzu lu dottu.
- M. R. Pruntissimu.
- E. M'aviti a dari però un momentu di largu quantu vaju a fazzu n'affari intrissantissimu.
- M. R. Veru! e chi è st'affari?
- E. Aviti a sapiri ca tutti li prdicaturi prima di cuminciari la predica si mettinu n'forzi cu dui viscuttedda di batia e un bicchiroto di vinu duci.
- M. R. Voli iri a fari culazioni, aju capitu. Allora ntra ssu casu cci cunsigghiu di fari comu lu quarismalista di S. Lorenzo.
- E. E chi fici?
- M. R. Lu jornu chi iddu arrivau n'Ntrapani era sabatu, ed abbordo stissu di lu vapuri, prima di scinniri, si manciau un rotulu e mezzu di costi pri prepararisi pri lu quarismali.
- E. Di sabatu?
- M. R. Di sabatu, di sabatu... Perciò quannu scinniu nterra era boddu chinu ad ova, e russtu comu un gaddudinnia.
- E. E li genti chi dicianu?
- M. R. « Chiddi cci gridanu: »
- « La pinitenza?!
 - « La cuntinenza?!
 - « La timpiranza?!
 - « La Rivirenza?!
 - « « Poi si cci pensa!
 - « Dicia abbuffannusi
 - « Sua Rivirenza!
- Ma vossia facissi prestu soccu avi a fari e nuu pirdemu tempu.
- E. Eccu ca cci n'cuminciu, a fari culazioni cci vaju doppu. — Janu a nu.
- M. R. Prima di tuttu cci dicu la virità, stanotti nuu haju pututu chiudiri occhju.
- E. E pirchi ch'avistivu?
- M. R. Chi sacciu... un certu rimersu... un certu scantu...

vi diranno: la salvezza dell'anima. — E gli uni saranno corrotti e corruttori — gli altri bigotti inetti al vizio e a la virtù, egoisti gli uni e gli altri.

E l'egoismo è il peccato originale, è il peccato della materia; l'egoismo è l'errore, non è la verità; l'egoismo è la base del cattolicesimo.

« Vi son due verità, ha detto il P. Previti, una che adula, l'altra che corregge e che punge. La verità che adula, piace, è ascoltata e seguita, l'altra odiata, maledetta. »

Il P. Previti parla come un santo, che sia benedetto!

Che cosa predica il prete cattolico sul pulpito perchè tanta massa di poveri ignoranti pendono dai suoi labbri, e si fanatizzano per lui?

Predica egli, come Cristo faceva, il sacrificio individuale, il sacrificio dell'egoismo, per la gloria e il trionfo delle leggi supreme dell'Umanità? Predica egli la virtù operosa, diretta alla carità del prossimo? Predica come Cristo: chi ama me, pigli la sua croce e mi segua; il che vuol dire: chi ama me comprenda, e impari il mio ideale, e se ne renda apostolo, eroe e martire?

No, se così predicasse direbbe la verità che punge, e non lo ascolterebbero. — Egli invece grida contro tutti i martiri, contro tutti coloro che han preso la loro croce ed hanno affrontato il martirio, predica contro coloro che potendo godere in pace e calma la vita, hanno affrontato ed affrontano, la miseria, le tempeste, la morte, per amore dell'umanità, per amore del prossimo, contenti solo di poter lasciare nel loro passaggio su questa terra la loro orma immortale, e spesso quest'orma è senza nome.

Egli vi dice: « qui giù non ci siamo che per pregare, il nostro scopo, tutta la nostra cura dev'essere allo eterno godimento del cielo. La morte dell'individuo non è che un sonno momentaneo, verrà poi giorno in cui tali quali adesso siamo in carne ed ossa, ci sveglieremo e godremo eternamente. »

Come è dolce, soave, e lusinghiera la verità cattolica!

Vieni, dice il vero seguace di Cristo, l'uomo del progresso, vieni moriamo per l'umanità noi siamo fatti per essa, siamo molecole di essa, vieni, se noi moriamo, essa non muore mai. — Ed ecco gli eroi.

No, dice l'egoismo, io non voglio morire, muoja tutto io no.

E il prete cattolico soffiava nel suo egoismo, e predicava: tu non morrai, tu materia, tu molecola tale quale sei, senza mutar di un pelo tale vivrai in eterno, se ti prostri. Io non chiedo sacrifici: un pater, 10 ave marie, 50 glorie, una picchiata di petto allo

alzarti da letto, una all'andarci, e tu vivrai. — Ha detto bene il P. Previti, questa è la verità che adula, che piace, e che asservisce lo spirito.

Il P. Previti vi ha presentato molto bene, nella sua predica sulla lussuria, la ragione, per cui la chiesa cattolica, nuova Babilonia, nuova Ninive, nuova Sodoma e nuova Gomorra è caduta. — Il P. Previti pover' uomo, non può dire la verità netta, dal pulpito, e se ne duole, e però da Gesuita ti ha presentato il re David lussurioso punito da Dio nel suo popolo, poi la lussuria causa della caduta di Babilonia Ninive Sodoma e Gomorra, finalmente tanti che poco tempo fa erano ricchi, oggi poveri per la lussuria.

Se esso avesse potuto dire la verità che corregge, avrebbe detto che il David lussurioso, è il Papato coi suoi Borgia, colle sue papesse Giovanni, col suo infame impudico e corrotto celibato; avrebbe detto che la Babilonia, la Sodoma e Gomorea punita per la lussuria dei suoi sacerdoti è la Roma papale, caduta per non rialzarsi più; vi avrebbe detto finalmente che quei ricchi di jeri immiseriti oggi, sono i frati dei conventi, spogliati dalla civiltà, e ridotti miseri, per la loro lussuriosa vita!...

Da bravo adunque, o Gesuita Previti, Esopo questa volta è d'accordo con te!

Segui di questo passo, la tua propaganda è benefica.

ESOPU E MASTRU RAMUNNU TOZZU

- E. Ch'avaiavu avanteri chi vi ruculiavu tuttu niscennu di la prerica?
- M. R. Vossia mi vittì?
- E. Nua lu sapiti chi unni ci sunnu operai lu sugnu mmezzu d'iddi?
- M. R. Mi scuncicavanu certiduni chi mancu legginu lu nostru giornali; ed iu chissu coi dissi: Si siti boni cristiani ligiti lu giornali e datici tortu, ma vuantri ni faciti diri, a mia e a Esopu, chiddu chi nun avemu dittu mai, e accussì a chi joeu jucamu?
- E. Giustu ssu discursu vostru, ma ju sacciu chi vù facistivu comu a S. Petru; davanti li judei, niastivu tri voti a lu vostru mastru.
- M. R. Iu?! senza mai signuri! quannu di na cosa mi pirsuaru iu mi fazzu ammazzari!
- E. Stati attentu a lu cantu di lu gaddu!
- M. R. Nun dubitassi. Ma vossia nun m'avi a fa-

INSERZIONI A PAGAMENTO

Signor Direttore

Si piaccia inserire per conto mio in quarta pagina le seguenti mie parole e le ne sono obbligato.

Da parecchi anni pendono delle liti tra Domenico Messina ed io, finalmente si venne ad un accomodamento, nel quale si convenne di non potere occupare spazio nel cortile comune, e che ad una scala di legno si sostituisse una scala di pietra. Il Messina s'incaricò dell'opera, e un bel giorno profittando che io fui giurato, avendo tutto in pronto fa collocare la scala in una nuova posizione, in modo che entrando la trova di fronte, mentre io che trovavo prima la mia scala di fronte, mi è bisogno di girare per trovarla, e di più occupò maggiore spazio nel cortile, alzando un pavimento, abbassando un finestrino per mezzo del quale si può facilmente passare nella casa mia, e che affacciandosi ad esso si domina tutto l'interno della casa; mentre prima ciò non era. Io, mi dolsi dell'abuso, e lo citai dinanzi la legge. Per consiglio dell'avvocato d'Alì io volli esser generoso non giovandomi dell'art. 677, ed economicamente chiamai la perizia dell'Ingegnere Talotti, il quale in iscritto e con una pianta assicurò il d'Alì che la scala rimettendola nell'antica posizione se non meglio certamente riesciva di egual merito della presente, d'Alì domandò al Tribunale una perizia e fu nominato l'Ingegnere Adragna Nicolò, il quale pensò diversamente del Talotti e disse nella sua perizia scritta, che la scala non poteva andare altrimenti, che al finestrino apponendovi una grata si impedirebbe il facile passaggio nella mia casa. È tanto strana, ingiusta ed assurda questa perizia che io più volte ho dubitato fra me stesso se la corruzione, se l'ingordigia del denaro avesse potuto influire in quella perizia. Non è nuova nel mondo, ho detto fra me stesso che un ingegnere si arricchisse con le sue perizie..... ma poi ho pensato che l'amor proprio m'inganna, che l'ingegnere Adragna sa il suo mestiere, e che il Talotti Ve-

neziano educato a Bologna, avrà fatto una perizia come si fanno in Bologna, come si fanno a Venezia, ma non come si fanno in Trapani, e mi duole, anzi, che il Talotti non s'è saputo educare nella scuola trapanese! Ma io crederei in simili congiunture un magistrato potrebbe accedere personalmente sul luogo, e così evitare l'ingiustizia e qualche cosa di peggio.

Trapani 22 Marzo 1873.

ATANASIO LA BARBERA.

AVVISO INTERESSANTE

Il sottoscritto conduttore del CAFFÈ ROMA, prega i suoi debitori a volere soddisfare i loro conti presso il medesimo, se non vogliono farlo arrossire, costringendolo a pubblicare i loro nomi con le rispettive cifre debitorie.

Il conduttore del Caffè Roma
IPPOLITO CASSISA

Nella Trattoria
del REBECCHINO sita all'Albergo Burgarella si vende tanto all'ingrosso che a dettaglio, vino vecchio

BARBERA D'ASTI
ottima qualità a L. 4 la bottiglia senza vetro. [6]

Tipografia di Giuseppe Gervasi Modica.

stro, non lascia mai nulla a desiderare) diremo solo che l'egregio compositore Scuderi in quel lavoro, ha voluto dimostrare che sa e conosce il suo mestiere, e sa dar quella tinta e quel gusto da rendere la sua musica piacevole a tutti. Noi nel congratularci di cuore con esso Lui, gli diamo una stretta di mano e gli mandiamo un saluto.

Per chi nol sappia, lo Scuderi, valente professore di violino, bravo compositore, corredato di una discreta istruzione non potendo il suo paese dargli un pane per campar lui ed aiutar la sua famiglia, va a trovar quel pane in mezzo ai barbari in mezzo a quei selvaggi che lo domandano e lo apprezzano sempre.

Domenica istessa abbiamo inteso con piacere un Duetto variato sul Simon Boccanegra eseguito dal 1° Clarino e dal Quartino, ambidue professori di detta Musica militare. Fu eseguito tanto bene, e con tal precisione, che il pubblico applaudi, ed il Maestro andò a stringere la mano ai professori.

Il giovane suonatore di Quartino è anche trapanese — si chiama Francesco Lombardo. Questo giovane era un anno fa uno de' terzi clarini stonati della nostra Musica Comunale. Si fece volontario — È un anno che studia ed oggi possiamo chiamarlo *bravo professore*. Sia lode al merito.

Continua per l'impresa del Gas la cattiva stella. Continuano ancora notturni ladri, a danneggiar rubando i tubi di piombo conduttori del gas, e quel che è strano è che nei punti principali, centralissimi hanno il coraggio di sfondare il muro scoprire il tubo tagliarlo e portarlo via. — In questa settimana operarono un simile furto a pochi passi dal Municipio, sotto la casa di Notar Patrico, e la Pubblica Sicurezza e le Guardie Urbane dormono!

Pubblichiamo questa lettera e non aggiungiamo una parola al fatto genuino che in essa vien narrato.

Signor Direttore del giornale **Esopo**.

Le resterei tenuissimo se Ella volosse dare pubblicità alla seguente, acciocché le Autorità provvedessero contro gli abusi che si commettono da taluni agenti della forza pubblica, sperando che simili fatti non si abbiano a ripetere.

Son certo ch' Ella non ignora l'arresto arbitrario capriccioso, e con supposizione di fatti, non veri, del che ne è intesa la giustizia, commesso la sera del dì 15 del mese corrente dai Carabinieri Raffaele Sparano e Luigi Santini, in persona di un mio cugino a nome Leonardo Marrone fu Sebastiano, capomaestro murifabro, non che dei modi polizieschi usati avverso il Marrone; però è giusto che sia reso di pubblica ragione il modo poco civile e poco educato del Maresciallo di detta Arma, e del trattamento ordinato ad *usum Inquisizione* contro il Marrone durante quella notte.

Conosciuto quella sera stessa l'arresto di mio cugino, mi portai nella caserma dell'arma benemerita domandando permesso di porgere al prigioniero Marrone un cuscino ed un cappotto, per potere lo stesso dormire alla meglio durante quella notte. Da una zotica voce, che si fece udire di dentro, mi fu risposto dovere io attendere per tale permesso il Maresciallo. Dopo avere aspettato fino alle 11, vidi il Maresciallo, il quale alla mia domanda mi voltò le spalle grugnando nel suo modo speciale. Io armato di pazienza, che non è arma insidiosa, mi sforzai a fargli entrare un po' di ragione, gli dissi del dritto che aveva l'arrestato di dormire, e non morire del freddo in una notte d'inverno, esso mi rispose in lingua umana che avrebbe provveduto a tutto, e così io me ne andai.

L'indomani restai sorpreso nell' avere inteso dal Marrone che passò la notte in un lurido e schifoso locale, indirizzato dal freddo, senza mangiare, e per giunta gli fu anche negato un bicchier d'acqua, e che il bisognevole promessomi dal Maresciallo fu una vana lusinga!!!

Domando io perchè tanto rigore contro un onesto cittadino, senza avere alcun reato? Perchè tanta inumanità? Io stesso non so persuadermi, ed oso sperare che ciò non sia a conoscenza del Comandante, in caso diverso cadrebbe su di lui tutta la responsabilità di quell'atto poco umanitario e niente civile.

La riverisco.

Trapani, li 20 Marzo 1873.

GIUSEPPE MARANO

GINO DE' NOBILI Direttore responsabile.

ri diri tanti così chi nun piacinu... certi così boni poi l'avemu a diri...

E. Sicuru comu lu fattu di ddu cunfissuri di S. Lorenzu chi si pisciava di ridiri mentri chi cunfissava na picciotta — chissu fattu sacciu chi nun è veru, è na minzogna....

M. R. Ah! nonsignura chissu e veru, comu è veru Diu, lu vitti ju, era iu cu l'amici, anzi l'amicu meu chi è riligiusu cci jttau na spuzzata, scannalizzatu!

E. Basta; o è beru o nun è beru lassamulu iri pri sta vota. Comu v' hannu parsu li preri-chi?

M. R. Cei dicu la santa virità, nun hainu caputu nenti, mi pari ca nun parrassi cu mia. Vaju virennu chi ssi santi culligini hannu ad essiri veru vurpi.

E. E vui ora lu sapiti?

M. R. Ma iddu cci su tanti chi dicinu: minchiuni ch' è dottu! parra comu un libru stampatu! macari! li nostri parrini fassiru accussì!

E. Ddoeu sgarraru, ed è nun sulu minchiunaria, ma puru birbantata diri chissu.

M. R. E pirchi?

E. Pirchi, 'mprimisi, chi chissu nun è dottu, e mi pari chi lu pozzu diri megghiu ju di ssi minchiuna — 'nsecunnu chi ntra li nostri parrini cci nn'è, e cci nni ha statu omini boni, e chiù dotti di chissu.

M. R. E cui sunnu? iu nun li canuscio?

E. Iu nun vi li sacciu diri tutti pirchi a li preri-chi è chista la prima vota chi mi viditi divotu — ma aiu 'ntisu un picciottu a S. Lorenzu chi comu parrinu discurre e nni voli centu di chissu; poi cci nn'è assai, di lu Ciantru finu a tanti autri parrini e picciutteddi chi nni vonnu centu di chissu. E poi, chista s'avi a diri, li nostri parrini hannu fattu li parrini, e no li reazionari.

M. R. Chissu è veru.

E. Poi vultiti vidiri sti gesuiti chi cosa sunnu? guardatili tutti addoninarati, scarpina di peddilustra cu lu scruscio, un rotulu e mezzu di carni a lu sabatu, 50 unzi pri un quarresimali, eccu la prupaganna fidi, veru pri carità cristiana!

M. R. Veru, a mia puru m'ha fattu specia sta cosa.

E. Guardati la veru carità cristiana: cci pinzati a P. Vicenzu Billina? e a P. Paulu? dui omini boni quantu lu bonu jornu, caritatevuli, amurusi cu li picciriddi — Iddi nzignavanu gratis ogni jornu a legiri — iddi cci davanu cumprimenti. — Tutta la vita di chissi dui fu tutta impiata pri l'amuri di lu prossimu! chissi su omini! chissi su cristiani!

M. R. Avi ragiuni chi la palia.

E. Dunca lu diri chi chissu è dottu è na minchiunaria, iu vi dicu, chi nun nni sburdi nudda. — Lu diri poi chi è megghiu di li nostri parrini, è lu sòlitu vizio trapanisi:

• Vegna di fora e feta;

• E sia la fitinzia!

• Purchi la fantasia

• Pabbulu truvirrà.

FESTA LICEALE

Domenica scorsa ebbe luogo nella sala della Biblioteca Circolante la festa Liceale. Il Professore di fisica Campanella tenne un discorso sopra Alessandro Volta, molto ben concepito, e svolto, e fu meritamente applaudito.

I vari componimenti della scolaresca mostrarono un progresso negli studi classici. — Quello però che principalmente è da osservare è il carattere che spontaneamente prese quella festa. — Ogni discorso o componimento ebbe un carattere anti-papale, anti-cattolico, e segnatamente poi l'ultimo componimento del giovane Poma, ha ben rappresentato con molta abilità il cammino della civiltà, e l'oscurantismo la reazione gesuitica clericale. Chiuse la festa un breve e immaginoso discorso del Preside Miceli, che alla sua volta fu accolto con applausi.

Esopo si rallegra vivamente col Poma e coi giovani tutti.

Seguite o giovani, per questa via la Civiltà cammina in ragione inversa del Cattolicesimo. Il Cattolicesimo è il nemico della patria nostra, esso è nemico dell'Umanità, della Civiltà, della Scienza.

Esopo vorrebbe che l'anno seguente questa festa fosse elevata a vera festa cittadina.

E la festa dell'Intelligenza, chi non si prostra ad essa? Vorrebbe in quel giorno inbandierato il Paese, e rallegrato dalla musica. — Vorrebbe altresì che si

scegliesse non la Circolante troppo angusta ed insufficiente ma il teatro.

Speriamo che il Municipio fin da ora studi il programma di questa festa.

CONVITTO FEMINILE

Esopo, è stato al convitto femminile, ed ha visto le due commedine rappresentate discretamente. — Ma esso si è confermato nel suo primo giudizio, cioè che quelle due ragazze del signor Ali fanno interamente, al paragone, perdere ogni pregio alle ragazze del convitto; e di fatti menò della Saporito la quale ha una discreta pronunzia, nel rimanente l'accento trapanese ferisce vivamente l'orecchio.

Esopo, in massima, però non crede che l'esercizio drammatico o comico educhi la donna, anzi è d'opinione che esso faccia perdere quell'unità di carattere che se è pregio nell'uomo, è indispensabile in una ragazza e in una donna, sviluppa invece quell'astuzia del saper mentire, del saper fingere una passione non sentita, di saper piangere, o ridere, adirarsi, o calmarsi, mostrarsi ora ingenua, ora scaltra, ora volpe, ora colomba a volontà. — Insomma Esopo crede che se il teatro moralizza gli spettatori, corrompe e guasta gli attori, e più le attrici. Per esercizio di pronunzia, o di declamazione potrebbe scegliersi un bel dialogo o delle belle poesie.

Un'ultima osservazione ancora sul convitto, ed è questa, venuta in mente al paragone con le ragazze Ali. Esse oltre alla cultura intellettuale e morale portano dal convitto di Firenze, una grande virtù ed è la modestia degli abiti e delle acconciature.

Fra tanta smania carnevalesca, fra tanti arruffamenti di capelli, esse, ricche ed avvenenti han portato una esemplare modestia, figlia di un'educazione, penetrata fino alle midolla. — Fra noi invece le nostre convittrici se per un giorno vanno a casa dei parenti escon fuori con un carro di pelo sulla testa, con mostruosi crinolini, e in tutto e per tutto si fanno seguaci della esagerazione. D'onde ciò? dalla interna ineducazione del convitto, dove la direttrice, la sotto-direttrice, le maestre vestono alla moda. Se i direttori di questo convitto non incominceranno dall'uniformare il vestito delle educatrici le educande non saranno mai educate.

Ecco le idee di *Esopo*, piacciono o no.

(Continua)

CRONACA

Mercoledì sera al teatro fu sonato e ripetuto, ad unanime richiesta del pubblico, l'inno di Garibaldi fra gli evviva all'Italia, e all'Eroe.

Occorreva il suo giorno onomastico, e Trapani che diede all'Italia una numerosa schiera di combattenti sotto Garibaldi, non può nè deve mai dimenticare quel nome!

Esopo ha visto un bellissimo ritratto eseguito dal giovane pittore Antonino La Barbera, e prega coloro che hanno a cuore lo sviluppo dell'arte nel nostro paese, ad andare sul luogo e vedere quel lavoro veramente artistico.

Il giovane La Barbera non è uno di quei disgraziati che han bisogno di pregare per ottenere un posticino. Esso è piuttosto agiato.

Ma se il La Barbera, non prega, Esopo crede che tocchi al paese, e pel paese a chi ha mani e pasta a non lasciare infeconda ed isolata una intelligenza che altrove è stata apprezzata.

Il La Barbera ha avuto all'esposizione dell'Accademia Romana, nel Luglio 1870:

Un primo premio assoluto con medaglia — 2° classe pittura;

Luglio 1871, Diploma di lode 1° classe pittura — Composizione;

Luglio 1872, Premio con medaglia in 1° classe pittura — Composizione. Oltre a vari diplomi nel nostro si in pittura che in disegno.

Chè cosa ha fatto Trapani per mostrare la sua ammirazione verso questo bravo artista?

Perchè non utilizzare un sì bravo disegnatore, e pittore per l'istruzione dei giovani? In una scuola di pittura, o disegno non è bisogno che vi sia un solo professore.

Vi provveda la commissione di Belle Arti, vada a vedere il ritratto, e i bozzetti, e poi Esopo è sicuro che faranno un po' di bene al paese., e perchè non accada sempre che:

« Virtù viva sprezziam lodiamo estinta. »

L'altra Domenica (9) tra i pezzi che suonò questa Musica militare, ebbimo il piacere di gustare una Sinfonia composta dal giovane trapanese Antonino Scuderi col titolo: ARCHIMEDE.

Non parlando dell'esecuzione (perchè a dir vero la Musica dell'11° Reggimento col suo abilissimo maestro

ESOPO

GAZZETTINO POPOLARE



Un trimestre Cent. 70 — Un semestre L. 1 40
Un anno L. 2 80.

Per l'abbonamento dirigersi: All'Amministrazione dell'ESOPO, in Trapani.

Le inserzioni L. — la linea o spazio di linea. Le lettere non affrancate si respingono. I plichi, le lettere e le corrispondenze dirigersi al Direttore dell'ESOPO - Trapani. Pei sussidanti e soci il giornale si distribuisce nel negozio di Giuseppe Lombardo Corso Vittorio Emanuele.

AVVERTENZE

Castigat ridendo mores.

ESCE LA SERA
DI OGNI SABATO

COSTA 5 CENT.

..... P'ira, il dolor la meraviglia
Si sciolse in riso:
Ah! in riso che non passa alla midolla!
E mi sento simile al saltabanco,
Che muor di fame, e in vista ilare e franco
Trattien la folla.
GIUSTI.

AGLI ASSOCIATI

Questo è l'ultimo numero del 1° trimestre. — Gli associati han visto con quanto impegno e disinteresse Esopo ha risposto alla fiducia e stima dei suoi amici, e con quale perseveranza esso ha proseguito la sua propaganda.

Nel ringraziare Esopo i suoi amici, ed associati, raccomanda loro che dal numero venturo in poi si affrettino al pagamento del 2° trimestre. — Coloro che fino al 2° numero non avranno pagato, saranno cancellati dal numero dei socii.

IL QUARESIMALISTA

Siccome le prediche del quaresimalista in questa settimana sono state tante vessiche piene di vento, e poche malconnesse idee, così *Esopo* spetta la vegnente settimana per riunire qualche cosa, e dare il suo colpo di grazia, e la buona andata al Reverendo Padre, il quale non ha avuto altra gloria che di avere slogicato come un pazzo e un ignorante, e falsato la storia come..... un Gesuita.

I SALINARI

Nissuna classe di cittadini operai, nel nostro paese, è tanto numerosa quanto i *salinari*, nissuna classe e tanto operosa quanto essi; nissuna è tanto misera, e nissuna è tanto produttiva quanto essa.

La principale sorgente di ricchezza trapanese è il sale. Il proprietario, mentre la proprietà è una delle basi dell'edificio sociale, il proprietario ha il sacro diritto di essere ricco per virtù di un'atto di successione, senza la forza del proprio lavoro, ed *Esopo* quale che sia il suo ideale, *Esopo* ragiona con la logica del tempo, cioè rispettando come base come diritto: il diritto di proprietà—Vi sono delle idee le quali sono buone e sante se stanno in armonia con un sistema intero, cattive, false, dannose se isolate ed innestate in un'altra armonia eterogenea.

È tale l'abolizione della proprietà. Nel sistema *Internazionale* il quale fa tabula rasa delle basi sociali passate e presenti, e pone un'ideale sociale nuovo, o se non nuovo, diverso nelle leggi primitive, in esso l'abolizione della proprietà è una logica necessità, senza la quale l'*Internazionale* non sarebbe quello che è, ma un mostro assurdo. Cosicché volere ficcare una delle idee internazionali in mezzo al presente organismo sociale è volere creare un mostro, è volere entrare un'estraneo in un corpo organico, il che vuol dire volere la prevalenza del disordine nella armonia, voler distruggere l'armonia stessa.

Esopo dunque è *internazionale* nelle aspirazioni assolute, nel suo ideale, ma è logico nel presente, ed ha voluto incominciare con questa dichiarazione perché non si dica, ad infirmare le sue idee, che esso è un *petroliere* un utopista. *Esopo* questa volta volge la parola ai proprietari delle saline, per dir loro: allerta! Allerta? ma di che cosa?

Guardatè o proprietari vi è un'idea nel mondo, che ora è circa un secolo, ha serpeggiato nelle menti e a guisa di un'ovolo fecondato è andata pigliando forma vitale, a poco a poco ha pigliato forma rivoluzionaria, ha avuto finalmente i suoi primi martiri, le sue intelligenze colossali, finalmente la sua eroica e grandiosa rivoluzione schiacciata sotto le mitraglie sotto le bombe incendiarie e sotto le fiamme del petrolio di Versailles. È la storia genuina questa, e quella della vittima, non quella del carnefice!

Avete visto, lo estendersi smisurato dell'*Internazionale*, avete visto gli scioperi universali, tutto ciò vi deve mettere in guardia.

Tutto ciò sapete che cosa mostra? mostra 1° che il problema dell'avvenire è l'*Internazionale*; che l'*Internazionale* è entrato nella civiltà come l'elemento della sola possibile risoluzione; ma che esso si attuerà allorché la civiltà scioglierà questo *solo posato*, problema; 2° che la storia della umanità conta una successione continua di rivoluzioni, prima quella del sacerdozio contro Dio, per dividere l'autorità, poi quella dei re contro il sacerdozio, poi quella dei nobili contro i re, finalmente quella della borghesia contro tutti, che cosa resta ancora? che è il diseredato dal banchetto sociale? è l'operaio. Quale altra rivoluzione dunque è possibile? la rivoluzione operaia.

Allerta dunque, non aggravate la mane sull'operaio, pensate che senza il suo lavoro la vostra proprietà sarebbe un nome e non un capitale. Prima che l'operaio si atteggi allo sciopero fate giustizia ai suoi lamenti. Se *Esopo* dovessi parlare da *internazionale*, direbbe a voi perseverate, all'operaio: scioperate. Ma *Esopo* vi dice: non educate i nostri operai allo sciopero, perché voi avrete iniettato l'elemento della rivoluzione, che se è elemento santo dove è guidato dalla intelligenza e dalla ragione, può fra noi divenire sorgente di reazione e di lotta.

I *salinari* dunque, per bocca di *Esopo* non chiedono che un aumento di due soldi al loro salario, invece di L. 1, 17 al giorno, L. 1, 27.

Esopo, è sicuro che quei proprietari di saline che avranno senno e vorranno fare i proprii interessi senza pentirsi poi, ascolteranno la voce amica di uno che è proprietario ed è internazionale.

ESOPO E MASTRU RAMURRU TOZZU

- M. R. Stavota nun vogghiu parrari di prerichi...
 E. E nun aviti tortu pirci a sentiri parrari ssu priricaturi fa veru vriogna.
 M. R. Chissu no... vossia mi scusa, sarrà chi nun penza comu vossia, ma è un'omu chi discuru.
 E. Caru M. R. avemu a diri la virità, e nun s'avi a difenniri o cummattiri pri chi è parrinu!
 M. R. Giusta ma vossia....
 E. Iu nua lu cummattu pri chi è parrinu, ma pri chi dici un saccu di spropositi cu na mpignu e nun dici la virità.
 M. R. La virità! ma iddu poi chi è sta virità? pri vossia è virità na cosa, pri iddu è virità nautra cosa.

E. Sgarrastivu! chissu è lu modu di vidiri, no la virità. Si vui vi mittiti un occhiali russia, ed iu una viridi, guardannu sta carta, vui diciti: è russia, iu dicu: è viridi; qual'è la virità?

M. R. Nudda di li dui.

E. Ma qual'è?

M. R. E chi sacciu!

E. Com'è la carta russia, viridi, o bianca?

M. R. Idda bianca è nsustanza.

E. Dunca la virità è: lu comu è na cosa nsustanza.

M. R. Ma si ogniunu avi l'occhiali!

E. Mai, cci sunnu di ddi cosi chi hannu a passari pri l'occhiali a culuri, e ddocu forsi, ogniunu la viri a modu so, ma cci su ddi cosi chi nun passanu di l'occhiali. — Si unu vi dici: Paceca è un isula o mari; pri jri a lu Munti s'avi a scinniri e no acchianari. — Vui chi diciti?

M. R. Chissi su minzogni e minchiunari chi ciantra!

E. Ora accusi è lu casu di lu priricaturi. Dici tanti minzognarii di ssu geniri, chi ssi vui lu capissivu, dirrissivu, è birbantata, nni voli ngannari!

M. R. Ma sintemu quali?

E. Tutti un pozzu dilli pri chi sarria longu lu discursu. Avanteri scrissi ntra lu giurnali chidda di la statistica di li dilitti, chi iddu dicia chi ssu chiù assai ntra li paisi chi nun si confessanu, chi ntra chiddi chi si confessanu, sfidai li parrini, cu tonica e senza tonica, a pruvari cu la statistica a la manu unni sunnu chiù assai li dilitti. — Ora vi nni dicu nautri dui, e pruvatu minzognaru na vota, mi pari chi po essiri munzognaru sempri.

M. R. Sintemu.

E. Iddu dissi avanteri, chi lu cattolicismu fa l'omini chiù murali, e lu protestantismu chiù viziosi, e pigghiau Lontra e Trapani. A Lontra dissi ogni notti c'è un cuntinatu di mbriachi strati strati— ntrapani ci ni sarà unu; viditi? Lontra 100 voti chiù viziosa! — A Lontra c'è, dissi iddu, 84 mila prostituti, ntrapani ci nn'è na quarantina.

M. R. 84 mila!? misiricordia! e comu si po addifenniri lu prutistantismu?

E. Eccu, viditi li gnuranti, chissu chi diciti vui dicinu, ed iddu pri faricci diri chissu dici ssi cosi. Ma, viriti si nun è birbantata: Lontra è un paisuzzu chi appena appena avi tanti abitanti quantu cci nn'è ntra tutta la Sicilia appena appena su 3 miliuna!

M. R. 3 miliuna!?! ntra un paisi sula?

E. Ntra un paisi sula. — Ntra un paisuni comu a chissu, unni lu friddu arzintia li carni, e perciò bisogna viviri spiritu, pri nun moriri di friddu,

flurativi chi sunnu, e poi fattu lu carculu 100 mbriachi ntra 3 miliuna su appuntu unu ntra trentamila — dunca è minzogna e birbantata!

M. R. Iddu veru è! caspita. Dunca... anchi li prustituti facennu lu carculu cu li tri miliuna nun su chiù assai di nni nui?

E. E sicuru! e poi un paisuni granni comu a chissu cu li occasioni prossimi, vultu paraunari cu Trapani? unni ognuno è vistu e canuscitu? — Iti, no a Lonnara, ma a Napuli, e viriti quantu genti puliti finennu lu teatru vi ancugnanu e vi dicinu: ne signorini! volite na *guagliuna!* e di quantu geniri! è cosa di mettiri li manu a li capiddi lu vizio chi c'è a Napuli. — E a Roma? oh a Roma quarchi vota v'è fari leggiri quantu proetti cci su, cosa di stunari! — Dunca è malignità e nun è giustu diri chissu!

M. R. Mi pari, chi nun aviamu a parrari di preica e avemu priricatu un ura!

E. La lingua batti unni lu denti doli!

M. R. Ma è giustu chiddu chi ha dittu, e mi pirsuaru ch'è manzignaru.

IL TEATRO MASSIMO DI PALERMO

Da poco tempo a questa parte è sorta in Palermo una polemica scientifica riguardante la costruzione del nuovo Teatro Massimo nel locale delle Stimmate: polemica sostenuta, nell'interesse dell'Arte, da un giornale d'occasione diretto dall'ingegnere Boglino Camillo, e che ha per titolo «Il Teatro Massimo.»

Noi abbiamo ricevuto i primi sette numeri di tale giornale, ed abbiamo voluto mantenere il silenzio finora, per addentrarci nella quistione, e poterne parlare coscenziosamente.

I lettori sanno che in Palermo nel 1864 fu aperto un concorso internazionale per la scelta di un progetto di teatro, e che dopo una sontuosa esposizione de' progetti inviati al concorso, riunitosi il Giuri composto delle migliori celebrità italiane e straniere, fu aggiudicato il primo premio al sig. G. B. Basile, nostro siciliano, e professore d'Architettura all'Università di Palermo. Il concorso costò nientemeno circa L. 100000 (centomila) e riuscì splendidissimo.

Però, dopo tanto chiasso il Municipio si addormentò, e come mai cosa fosse stata non pensò più a costruire il Teatro. Se non che oggi destandosi dal suo lungo letargo, pensa al teatro e, vedete logica, vuole accettare da una società la costruzione di un progetto di teatro che fu riprovato al concorso, qua-

sicchè questo siasi fatto per trovare non il merito ma il demerito!

Questa è grossa e vergognosa. Noi speriamo che gli onorevoli componenti quel consesso municipale non siano tanto gonzi da permettere simile scena. Uniamo quindi la nostra voce a quella del giornale palermitano d'occasione, onde vedere sorgere in Palermo ad onore dell'isola tutta, un'opera che fosse veramente degna de' tempi. La quistione non riguarda le persone ma l'arte. Le persone dopo poco tempo non saranno più, ed i monumenti resteranno per molti secoli per nostra gloria o vergogna.

CRONACA

Per ben due volte il *Comizio Agrario* ha inutilmente convocato i soci, nello scopo di passare alla elezione generale del personale, ed alla discussione del bilancio.

Avvicinandosi l'Esposizione Siciliana, che l'anno prossimo avrà luogo in Trapani, Esopo crede importante che anche il Comizio abbia un po' di vita, ed è però che prega i soci ad intervenire domani (Domenica 30) alle 6 1/2 p. m. (l'avemaria.)

È da tanto tempo che *Esopo*, e il paese reclama dal Municipio che il teatro sia provveduto di un *retrè* decente, per uomini, e per donne.—Il Municipio pare abbia una certa avversione a queste porcherie! *Esopo* prega l'assessore dei pubblici lavori, quello dei pubblici spettacoli, e l'altro della polizia urbana perchè spingano l'ufficio tecnico, a quest'opera, tanto necessaria.

E a proposito di teatro, è strano che ogni volta che il teatro finisce dopo le 11 i quattro fanali del largo sono spenti, e il largo del teatro è all'oscuro. Non potrebbe spettarsi per quei 4 fanali la fine dello spettacolo?

In questa settimana a pochi passi del corpo di guardia della Pubblica Sicurezza accadeva un furto. Nel caffè *Manara*; una mano sconosciuta forzava la porticina interna, andava diritto allo scrigno involava L. 800, e comodamente se ne andava non toccando nissuno oggetto di argento.

La Pubblica Sicurezza stia un po' più sveglia. A dire il vero, però, questo furto era un po' difficile ad impedirsi, operando il ladro internamente.

Ma dall'altro canto, ci si dice, che la notte i questurini, sprangano il portone, e vanno tutti a letto, che per destarli bisogna strepitare un bel pezzo, ciò non è giusto, e l'Ispettore vi provveda. Esopo spera con la moderazione essere ascoltato, non vorrebbe mettersi nella necessità di aprire una rubrica settimanale exprofesso per la Pubblica Sicurezza.

GINO DE' NOBILI *Direttore responsabile.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Signor Direttore del giornale Esopo.

Tra le *inserzioni a pagamento*, pubblicate in coda al N. 10 del suo giornale, leggesi una lettera di Atanasio La Barbera, nella quale, in occasione d'una mia perizia giudiziaria, si fanno sul conto mio e di tutti i periti di Trapani maligne insinuazioni.

Essendo io e La Barbera abbastanza conosciuti in paese, tra me e lui lascio giudici gli onesti; nè vorrei certo rilevare le sue parole, contro le quali m'è bastato sporgere querela innanzi al Magistrato ordinario. Ma poichè, per gettare il dubbio nell'animo dei lettori, egli ha voluto mettere in campo un nome onorato, quello dell'ingegnere Sig. Talotti; io invito quest'ultimo (ed è per ciò che scrivo la presente lettera) a voler dichiarare colla sua solita lealtà se la divergenza tra il suo parere e il mio sia nata da altro che dall'aver egli riguardato e risolto la quistione artistica nell'interesse esclusivo del La Barbera, pel quale si presentò da perito difensore nella perizia giudiziale, mentre io l'ho riguardata e risolta nell'interesse de' due comproprietari quale perito chiamato a prestare i suoi lumi alla giustizia del Magistrato.

Le sarei grato, Sig. Direttore, se Ella rendesse di pubblica ragione questa mia lettera nel prossimo numero del suo giornale, pronto da mia parte a soddisfare le spese; e con ogni anticipazione la ringrazio.

Trapani 26 marzo 1873.

NICOLÒ ADRAGNA

MAGAZZINO DI MODE DI GAETANO MARINO

Un assortimento Francese e guarnizioni nere di Parigi.

Un assortimento di faglie nere ed a colore.

Taffetà nero ed a colore.

Velluto di seta per abito di donna.

Tipografia di Giuseppe Gervasi Modica.